

**Omelia** di d. Livio Dall'Anese

---

- Lo Spirito di Dio scende sugli anziani. Il numero 70 fa pensare che i loro interventi porteranno beneficio a tutti, che Dio vuole offrire il suo aiuto a tutti. Questi uomini sono stati scelti da Mosè: siamo dentro un' "istituzione" ufficiale, pubblica. Altrettanto avviene con l'Ordine, il sacramento "ufficiale" con cui la Chiesa consacra un prete.
- Lo Spirito è donato anche a due uomini che sono al di fuori dell'istituzione; nel vangelo, è dato ad uno che non fa parte di coloro che seguono Gesù. Lo Spirito suscita carismi inediti, per rispondere a particolari necessità, ma sempre per il bene vero degli uomini.
- Giovanni ha la pretesa di impedire ad uno sconosciuto, solo perché non è del gruppo dei discepoli di Gesù, di compiere azioni liberatrici e sanatrici verso chi ne ha bisogno. Giovanni, e in questo si dimostra di essere un "figlio del tuono" (...), un attaccabrighe, si è impossessato dei "diritti d'autore", sebbene Gesù non voglia questa esclusività né per sé stesso né per i discepoli.
- C'è il problema della gelosia e dell'invidia. Non si guarda al bene che sta facendo l'altro, ma al fatto che sia lui a farlo e non noi; e si arriva a disapprovarlo, giudicarlo, condannarlo, perseguitarlo. La gelosia e l'invidia sono un esempio di demoni che secondo Gesù occorre scacciare prima di tutto da noi stessi.
- Gesù continua a istruirci: attenzione a non dare scandalo! Lo sappiamo che i giornalisti non aspettano altro. Addolora e disorienta sentire notizie di pedofilia e abusi sessuali commessi da persone consacrate al Signore. Il cristiano, come Gesù, lotta per vincere i propri vizi e peccati. L'unzione battesimale con l'olio dei catecumeni ci ricorda che il Signore ci offre l'aiuto necessario per combattere il male e il maligno.
- Mano, piede, occhio: azioni, frequentazioni, bramosia e malizia.
- Con le mani possiamo aggredire e rubare. Anche le parole che usiamo sono azioni che possono fare bene o far male, opprimere o liberare. Ci sono parole che ci abbruttiscono e degradano la nostra umanità come le bestemmie; e in Veneto non ne mancano! Ci sono parole che feriscono come gli insulti, le derisioni, le calunnie.
- Dove mi portano i miei piedi? Chi e che luoghi frequento? Preferisco andare dai poveri, dagli operatori di pace, oppure sto dalla parte di chi si fa bello e arricchisce a scapito degli altri? Chi sono i miei amici?
- Che cosa desidera il mio occhio? Possedere l'ammirazione degli altri? Possedere gli altri? Brama cose che mi facciano apparire grande di fronte agli altri? I mezzi di comunicazione sociale, con il cellulare in testa, riescono a ipnotizzarci, a toglierci la freschezza di sguardi semplici, puri e diretti. San Giacomo richiama al dovere della giustizia fra gli uomini. La ricchezza è considerata marcia se produce disuguaglianza, se frutto di ingiustizie.
- Le immagini paradossali impiegate da Gesù non mirano a mutilarci, a tagliarci mani e piedi, ma a scuoterci, a convertirci, ad aver buona cura di noi stessi, corpo e cuore. Perché l'immagine dell'inceneritore di Gerusalemme a cielo aperto, del fuoco maleodorante e inestinguibile? È un giudizio sui nostri comportamenti tenendo presente che ogni azione ha delle conseguenze. Gesù non invita a preoccuparsi tanto del giudizio finale, se raggiungeremo la vita o la morte eterna, ma ad essere attenti all'oggi. Come in una famiglia i genitori vogliono bene sia al figlio che "riga dritto" sia a quello che "tira storto", così noi rimaniamo per sempre figli del Padre misericordioso. Il vangelo ci avverte, per il nostro bene, che la vita è una sola e una volta rovinata resta tale, non ce n'è un'altra di recupero. Occorre soffrire, rinunciare a qualcosa ("tagliala, taglialo, gettalo via!"), per un bene maggiore, una vita donata e riuscita perché modellata su quella di Gesù.